

PARTECIPAZIONE

Rosanna Cima - Università di Verona - Dipartimento di Scienze Umane

rosanna.cima@univr.it

Ringrazio Lidia Tonelli per l'invito e tutte voi per la presenza. Vi ringrazio anche per aver atteso il mio arrivo. Come anticipato da Lidia vengo da un convegno nazionale dei pedagogisti italiani che si sta tenendo a Lecce e ho viaggiato tutta la notte. Un aspetto questo che vi aiuterà ad essere comprensive con me qualora mi perdessi in alcune deviazioni del discorso.

Adotto l'orizzonte, immagine proposta dalla dott.ssa Bonita, sul quale porre la parola PARTECIPAZIONE, l'orizzonte non si raggiunge mai – dice – e io aggiungo, serve per farci camminare tutte e tutti insieme verso una direzione ampia che si prefigura solo camminando facendo per via dei punti di vista di tutte.

Partecipazione è un concetto molto ampio, toccherò solo alcuni punti e ne parlerò senza definirlo ma in termini di traduzione del concetto. **Partecipazione la traduco con le parole COMUNITA' e CONVIVENZA**. Sono due termini molto vasti e dai significati anche difficili da definire. Sollecitano in me il senso dell'educazione oggi. Educare bambine e bambini e adulte e adulti capaci di vivere le dimensioni delle comunità e della convivenza.

Esistono molte comunità e molti modi di pensare e concretizzare la convivenza ma lì sta la scommessa di oggi, un mondo in cui siamo immersi nella dimensione delle "reti". Come se la struttura del cervello umano fosse sempre più visibile all'esterno, immaginiamo le reti informatiche, le connessioni tra geografie lontane permesse dai voli a basso costo, gli spostamenti dei popoli, la struttura della rete sociale nel web. Tutto è messo in connessione e, paradossalmente, si assiste alle chiusure, alle barricate, al rifiuto. Credo che questo avvenga per una mancanza di educazione e i pedagogisti (quindi anch'io) non si sono dati abbastanza da fare. La mancanza è quella di un simbolico che oggi non ci aiuta più a leggere che cosa avviene e a chiamare le cose con il loro nome. Manca un linguaggio adeguato per dire le cose.

Per esempio pensare alla partecipazione oggi significa **riformulare il concetto di IDENTITA'**. Etimologicamente significa "idem", essere "uguale a se stesso", e il suo sviluppo è concentrato sull'autosufficienza e sull'indipendenza. Mai è valorizzata l'interdipendenza nella quale tutti siamo immersi, e l'impossibilità concreta e reale di essere "autosufficienti".

Non è una cosa da poco **rinominare l'identità**. Dobbiamo pensare ad una **dimensione RIZOMATICA che caratterizza le persone oggi, grandi e piccoli**.

Il rizoma è la struttura di una radice, la vediamo nella riproduzione dei tuberi, ma anche nel rizoma della gramigna, che si estende sul terreno. Il rizoma si sviluppa secondo configurazioni in cui ogni parte può essere connessa all'altra senza che si debba passare per punti predefiniti. Potremmo immaginare così anche il processo di apprendimento di ciascuno di noi. Condividiamo delle informazioni attraverso dei nodi, delle connessioni. Le nostre conoscenze condivise sono come le radici rizomatiche sotterranee ma anche visibili in superficie. Radici che vengono prima di noi. Se un tempo pensavamo alla persona come un albero in cui le sue radici erano ben fisse nel terreno in un punto preciso, ora vi chiedo di immaginare la persona con delle radici rizomatiche che la collegano con altri, con i nostri antenati, con le comunità presenti a Calvisano, con il mondo e con il futuro.



(Rappresentazione rizomatica di Marina Faggioli)

Di conseguenza l'identità che è parte di un insieme, cioè che partecipa al mondo, è una **identità pensata come un mosaico** in cui le tessere piccole, grandi, di differenti forme e colori, costruiscono e costituiscono le persone. Potremmo dire che **per praticare la partecipazione dobbiamo pensare ad una identità che si costruisce e si sviluppa attraverso il modello rizomatico e che è rappresentata dall'immagine del MOSAICO**. Noi siamo in effetti non solo 1 ma molti (uno, nessuno centomila è una grande opera) e lo siamo in tutte le età della nostra vita.



Download from
Dreamstime.com
This watermarked comp image is for previewing purposes only.

ID 17117910

Jacek Kadaj | Dreamstime.com

Parco Güell, Antoni Gaudí - Barcellona

Messo in luce questi due aspetti allora posso parlare di **PARTECIPAZIONE** come mandato importante della scuola che si impegna a **costruire contesti di partecipazione altamente simbolici**. Cosa intendo: mancano le parole giuste per dire le cose, nelle scuole bisogna

ritornare a parlare un linguaggio che è vicino all'esperienza e alla vita delle insegnanti e delle bambine e dei bambini. Si usa oggi un linguaggio che non ci aiuta a vedere che cosa c'è, non ci mostra che i bambini e le bambine hanno dei SAPERI SITUATI (così come noi adulti). Il linguaggio della scuola è sempre più medicalizzato e questo non risponde assolutamente alla realtà della scuola. Le maestre non devono ABDICARE in favore di questi linguaggi, ma tenere saldo il linguaggio che viene dall'osservare con occhi sapienti i bambini e le interazioni che noi adulte e adulti abbiamo con loro. Abdicare a questi linguaggi all'interno della scuola reca un grave danno. A tutti, soprattutto ai bambini, alle loro famiglie e al futuro delle loro vite e delle vite delle comunità in cui essi vivranno.

Partecipare significa saper situare i saperi e vedere i luoghi da cui tutti noi veniamo, che cosa portiamo nelle nostre esperienze e, soprattutto vedere queste esperienze in connessione con altre esperienze. La scuola sembra oggi essere consegnata agli interessi individuali, ai percorsi individuali, alle carriere scolastiche individuali! Se un bambino a scuola va male, ha difficoltà, è la difficoltà di tutti, se un bambino riesce bene è riuscita di tutti, della scuola come comunità che è situata in comunità più grandi, le quali sono tenute insieme da connessioni. Situare i saperi dei bambini e di ciascuno, darvi un posto come "sapere realmente scientifico" perché è espressione della vita di quel bambino, di quella maestra, è dare voce al nostro essere *parte di*. Che vuol dire che ciascuno occupa un posto, si situa, sta di fronte ad altri, ha un punto di vista e che insieme agli altri punti di vista si può costituire un orizzonte di partecipazione.

Impegnarci insieme perché la scuola segni un luogo di appartenenza collettiva dove tutte le differenze sono viste come tesori inestimabili. Quello che oggi succede è che le differenze diventano dei marchi e delle diagnosi, stigmatizzano piccoli e grandi.

Partecipazione significa agire nel senso dell'educare maieutico, Socrate evoca l'arte dell'ostetrica e lo aveva imparato dalla sua maestra Diotima. Educare è andare sempre più vicino al tesoro che in ciascuno è posto. Occorrono quindi pratiche didattiche coerenti con i valori di convivenza di cui ciascuno è portatore.

"Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo" (Paulo Freire). Bisogna educarci vicendevolmente a stare nel mondo, questa è partecipazione.

Infine nella scuola costruiamo una **cultura pedagogica**, ogni dirigente e ogni insegnante contribuisce a costruire una cultura pedagogica. Bisogna essere consapevoli di quale cultura pedagogica andiamo a costruire. La cultura pedagogica di cui oggi abbiamo bisogno

deve essere orientata alla convivenza e alla partecipazione che vuol dire anche **cultura pedagogica dell'incontro**.

Ognuno di noi è impegnato per tutta la vita al lavoro dell'incontro con sé, con le cose, con gli altri e le altre. L'incontro è un lavoro che si fa ogni volta, tutte le mattine con ogni bambino. Quando varcano la soglia della scuola nessun bambino è uguale al giorno prima e neppure nessuna maestra. Quindi il lavoro dell'incontro si fa e si impara ogni giorno.

La cultura passa anche attraverso i sentimenti. Nella scuola bisogna (ri)creare il sentimento di partecipazione che non può stare senza il sentimento di convivenza. Costruire il sentimento di partecipazione implica saper chiedere aiuto: "ho bisogno che tu partecipi affinché io possa convivere con te". L'aiuto che parte da una richiesta ci pone l'altro di fronte a noi, è un aiuto che ci arriva attraverso l'altro che sta nella scuola, nella casa, nelle comunità che frequentiamo.

A noi che stiamo nella Scuola vorrei proporre la **pratica del chiedere reciprocamente aiuto**, è un modo per ricreare il sentimento di partecipazione e fare incontro.

Un esempio: per un problema di formazione a scuola ho chiesto aiuto alla mia amica Houda, che prega 5 volte al giorno e che mi spiega che nella formula Bismillai Rahmani Rahim, Rahim significa "il Misericordioso", "il Compassionevole", ma letteralmente Rahim indica l'utero, il grembo d'Amore Originario da cui proviene la vita. Senza quel suo aiuto io non sarei riuscita a risolvere quel conflitto in cui mi trovavo e a trovare la possibilità di partecipare insieme ad altri ad un comune impegno. Ma ciò che più interessa al nostro discorso sulla partecipazione riguarda questa parte del corpo delle donne.

Creare partecipazione ha il suo fondamento nell'utero materno che genera vita nell'incontro. Partecipazione è stare in pratiche d'incontro che generano vita là dove si domanda un aiuto. Questo richiama il corpo femminile, ai suoi saperi incarnati a cui dovremmo tutte e tutti, donne e uomini, farvi riferimento quando siamo nei luoghi pubblici, quando siamo a scuola. Quando vogliamo una scuola di partecipazione.

Riferimenti bibliografici:

Cima Rosanna e Rita Finco, *Insegnare e imparare tra lingue diverse*, Brescia: La Scuola, 2014.

Cima Rosanna, *Pensare le pratiche – intercultura* – in SIM editrice La Scuola Brescia, giugno, da pag. 21 a pag. 27.

Freire Paulo, *Pedagogia della speranza*, Torino: EGA, 2014.

Diotima: <http://www.diotimafilosofe.it/>